

3<sup>a</sup> Domenica di Quaresima, 28 febbraio 2016

## SE NON VI CONVERTITE, PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO.

**Taglialo, dunque, perché deve sfruttare il terreno? Lascialo ancora quest'anno, Padrone!**

Gesù, nella parte del paziente e fiducioso contadino, rivela l'agire pietoso e misericordioso del Padre. Dio è amore e la carità, ci ricorda Paolo, è paziente, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto comprende e sempre perdona (1 Cor 13). Dio costruisce una strada nel deserto e apre un 'passaggio', anche, tra le acque, per il Suo Popolo per aprirci orizzonti di pace e di libertà e sentieri nuovi di misericordia e di perdono.

**L'ASCOLTO** (OB-AUDIO) della Parola genera conversione e liberazione! Dunque, *fa tutto* Dio; la nostra salvezza è Sua Opera esclusiva, ma resta la nostra responsabilità davanti al Suo dono infinito, che esige, per realizzarsi, la risposta personale e la nostra disponibilità incondizionata a lasciarci convertire e salvare. Egli è paziente, *'lento a l'ira e grande nell'amore'*, ridona sempre nuove possibilità, confida in noi, *'sperando'* che, prima o poi, ci decidiamo a dire di sì al Suo amore, che è da sempre e per sempre, e ad abbandonarci alla Sua Misericordia (*Salmo e Vangelo*). Egli è il Liberatore e non lo sterminatore spietato o il giudice tremendo! *'Ha osservato la miseria del Suo popolo'*, ascolta il Suo grido, scende per liberarlo e riscattarlo dalle sue ripetute infedeltà e lo guida alla terra della salvezza (*prima Lettura*). Il Popolo, insieme ai nostri Padri, attraversarono il deserto e il mare, bevvero la stessa acqua spirituale, sgorgante dalla *'roccia spirituale che l'accompagnava, e quella roccia era Cristo'*. Ma, non tutti risposero a tanta Misericordia, scegliendo di perire nel deserto, affogati nelle loro mormorazioni e stroncati dalla loro ribellione. Questo deve essere per noi, che ci crediamo *'arrivati'*, sicuri, perfetti, inattaccabili e insuperabili, di grande ESEMPIO e serio AMMONIMENTO e AVVERTIMENTO: **'CHI CREDE DI STARE IN PIEDI, GUARDI DI NON CADERE'** (*seconda Lettura*). La Parola di Dio 'ci parla', anche, attraverso ciò che accade e ci indica le cose da fare e la via da percorrere, per la giusta comprensione delle cause e il modo come rimediare e correggere. Inoltre, Dio non si stanca mai di aspettare e di attendere con pazienza e fiducia, finché, anche, la nostra sterilità, assai più responsabile di quella del fico, si possa aprire a nuovi orizzonti di fertilità creativa e fruttuosa, nella pazienza del contadino e nel lievito della speranza. **Io sono la pianta di FICO** infecondo e anche

chiamato ad agire come il solerte e misericordioso VIGNAIOLO! A me, e a ciascuno di noi, la responsabilità di lasciarci



zappettare e concimare, annaffiare e potare, per produrre, finalmente, frutti buoni che allietano il cuore del mio PADRONE. E devo, infine, impegnarmi, a prendermi più cura di me, avere più fiducia in me, con la certezza che, se mi abbandonerò alle cure del paziente e competente

vignaiolo, quest'anno, vedrai, anch'io comincerò, finalmente, a portare i frutti, tanto desiderati dal mio PADRONE! Infine, TUTTI dobbiamo imparare ed educarci all'attesa, paziente e fiduciosa, e a saperla vivere, prendendoci cura anche della vigna intera a noi consegnata e affidata, cominciando proprio dalla pianta più malandata e a rischio di seccare o di essere tagliata o sradicata. Il dono dell'attesa, paziente e fiduciosa, è grazia di Dio e nostra grande responsabilità. In tutto ci vuole pazienza e attesa fiduciosa. Ogni cosa ha bisogno di tempo e di pazienza nella semina della semente, nel suo germogliare e spuntare, nel crescere, nel fiorire e nel portare i suoi frutti, *come* ogni amore perché diventi vero amore.

### MISERICORDES SICUT PATER!

La Parola di questa Domenica, ci invita a riscoprire e a vivere due delle OPERE di Misericordia, quella corporale: **'seppellire i morti'** e l'altra spirituale, **'sopportare pazientemente le persone moleste'**. Quanti corpi uccisi e vittime di violenze e guerre, oggi, restano senza umana e pietosa sepoltura! Quanta impazienza e nervosismo, spirito di vendetta e incapacità di sopportazione nella nostra società! Per un fico, ripetutamente sterile, si può immaginare un briciolo di pazienza, mentre nulla riserviamo a quelle persone che ci arrecano molestie, noie, fastidi e disturbi! Leggere la storia, intrisa ed attraversata da guerre e genocidi, violenze e attentati mortali, ingiustizie e corruzione dilagante, stravolgimenti e catastrofe naturali, per renderci conto delle CAUSE e ricondurre la responsabilità a ciascuno di NOI e non attribuirli, come Adamo, a Dio o al serpente o a forze oscure e incontrollabili!

Dio ascolta il grido angosciato del Suo popolo, reso schiavo e, continuamente, offeso e maltrattato, chiama Mosè sul monte; nel fuoco del rovelto ardente, si rivela a lui e lo manda come Suo 'collaboratore' nel condurre il Suo popolo alla piena libertà (*prima Lettura*). La storia d'infedeltà del popolo d'Israele, i due fatti di cronaca nera e il fico da anni piantato e, ancora, senza frutti, devono essere di



INSEGNAMENTO e di AMMONIMENTO per tutti noi che siamo chiamati a convertirci per non perire allo stesso modo! (seconda Lettura e Vangelo). La PAZIENZA e la speranza sono le due anime del tempo dell'attesa, che ci impegna a lavorare perché il Regno di Dio si manifesti nei Suoi frutti, sin d'ora.

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15 **Ho osservato la miseria ed ascoltato il grido del Mio popolo in Egitto**

Racconto di VOCAZIONE e MISSIONE di Mosè, chiamato a 'COLLABORARE' e a 'partecipare' al Disegno, di riscatto e liberazione, del Signore sul Suo popolo. Dopo l'uccisione di uno dei suoi aguzzini egiziani (2,11-15), egli dovette fuggire verso Madian, per paura di essere ucciso dal faraone. Nella fuga, ha difeso, da pastori prepotenti e violenti, le sette fanciulle venute al pozzo ad attingere acqua per abbeverare gli animali e, dopo averle aiutate, trova riparo presso il suocero letro, che gli affida il suo gregge da condurre al pascolo (2,16-22).



Mosè esercita il nuovo mestiere di pastore, conducendo il bestiame 'oltre il deserto', fino a giungere 'al monte di Dio, l'Oreb' (v 1). In mezzo ad un rovelto ardente, scorge una fiamma di fuoco che arde e non si consuma! (v 2). Cosa misteriosa. È il fuoco che fa ardere il rovelto e, perciò, non può consumarsi, come sarebbe accaduto se fosse il rovelto ad alimentare la fiamma! Non ti pare? Questo 'mistero' muove Mosè a cercarne la ragione. Si avvicina troppo, però, e viene fermato dal 'grido di Dio: Mosè, Mosè' (che bello, due volte Mosè!); 'Eccomi' rispose, e Dio comanda: 'non avvicinarti oltre e togliti i sandali', perché è santo questo luogo ed 'Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe' (v 6); 'ho osservato la miseria e ho udito il grido del Mio popolo, oppresso e maltrattato, conosco le sue sofferenze, perciò, 'sono sceso per liberarlo e farlo salire verso la terra, bella e spaziosa, dove latte e miele scorrono insieme e in abbondanza (vv 7-8a). Che peccato che il testo liturgico, omette proprio la MISSIONE, l'INVIO di Mosè al Suo popolo da parte del Signore con le chiare e preziose Sue parole: "Ora vè! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il Mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: 'Chi sono io per andare dal Faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?'. Rispose: "IO SARÒ

**CON TE.** Eccoti il segno che lo ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (vv 10-12). Solo, ora, dopo aver ascoltato e compreso il contenuto di questa coraggiosa Missione, possiamo comprendere le domande di Mosè ed accogliere nelle risposte di Dio qual è e in che cosa consiste la sua missione: 'mi



**ha mandato a voi il Dio dei vostri padri,** Egli ha sentito il vostro grido di dolore, ha osservato la vostra miseria ed è sceso per riscattarvi e liberarvi dalla schiavitù e guidarvi verso una terra, assai fertile e spaziosa, ricca di acque, di tanto miele e di tanto latte che scorrono insieme! **Mosè,** il fuggitivo dall'Egitto, il nomade ospitato dal suocero a Madian, pastore del suo gregge, arrivato all'Oreb, monte di Dio, ha compreso la Sua presenza misteriosa in quel rovelto santo, che brucia e non si consuma e che continua ad

ardere senza nulla divorare e distruggere. Egli deve, ora, imparare a coglierla, attraverso la Sua Voce, che lo chiama per nome e per due volte. Dio attende la sua risposta, 'Eccomi',

prima di proseguire e dargli indicazioni rivelative a quanto gli sta per accadere: è sul Suo suolo santo che vuole a lui rivelarsi, perché egli lo possa rivelare al Suo popolo! *Togliti i sandali, Mosè, cioè, svuotati dei tuoi progetti e spogliati delle tue visioni e opinioni, lasciati prendere e consegnati tutto al Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe,* che ti chiama e ti invia al Suo popolo con una precisa missione: annuncia il Mio nome e il Mio disegno di Amore e di Misericordia. Così ti presenterai agli israeliti: **'IO SONO mi ha mandato a voi'**. Questo è il Mio nome per sempre, di 'generazione in generazione'. Con questo Nome, garanzia e impegno da parte di Dio a non far mancare, mai, la Sua presenza salvifica, in mezzo e accanto a Mosè e al Suo popolo, il chiamato e mandato potrà guidare gli Israeliti, liberati dalla schiavitù, verso la Terra promessa perché la voce dal rovelto ardente gli assicura che 'Io sono Colui che sono' e 'Io sarò Colui che sarò', 'Io ci sarò', lo sarò con te! Accompagnerò i tuoi passi nel deserto e aprirò la strada nel mare e condurrò il Mio popolo e tu non sarai mai solo! Mosè ha potuto vedere il rovelto e sentire solo la Sua voce, ha potuto VEDERE Dio solo di spalle! Noi, in Gesù Cristo, il Riscattatore e Liberatore del Padre, non solo possiamo sentire la Sua voce, ma contemplare in Lui il Suo Volto 'misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà' (34,6).

**Salmo 102 Il Signore ha pietà del Suo popolo**

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il Suo santo Nome. Egli perdona tutte le tue colpe, ti circonda di bontà e misericordia. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la Sua misericordia è potente su quelli che Lo temono.*

Il Salmo (in ventidue strofe, come le lettere dell'alfabeto ebraico) benedice il Nome del



Signore, che viene rivelato attraverso il Suo agire 'misericordioso e pietoso' e la Sua specificità e prerogativa di essere '*lento all'ira e grande nell'amore*' (v 8). Il Salmo, nella polifonia di azioni del Signore in favore del Suo popolo, invita a '*non dimenticare i Suoi benefici*' (v 2b), esorta ad avere sempre fiducia in Lui, perché '*Egli perdona tutte le nostre colpe*' (v 3), ci salva dalla morte e ci riempie di bontà e misericordia (v 4), 'difende i diritti di tutti gli oppressi' e ha fatto conoscere ai figli d'Israele, attraverso Mosè, '*le Sue vie e le Sue opere*', e conoscere il Suo vero nome nel Suo potente e materno amore rivelato nel Suo agire: misericordioso e pietoso. Il nome del Signore, dunque, è Misericordia e la Sua *potenza* è nel perdonare tutte le nostre colpe!

Seconda Lettura 1 Cor 10,1-6.10-12

### **Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**

Apprendere dalla *lezione* della storia dei nostri padri! Tutti furono accolti sotto la *nube* e furono protetti, tutti attraversarono il mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e bevvero la stessa bevanda che sgorgava dalla **Roccia Spirituale** che li accompagnava, ma non tutti accolsero la salvezza, anzi, la rifiutarono e, perciò, non uscirono vivi dal deserto, in cui perirono e furono sterminati (vv 1-5). Questo deve servire da AMMONIMENTO e lezione di vita, affinché non agiamo

come loro che perirono nel deserto! Essi non si fidarono, MORMORARONO e si RIBELLARONO a Dio e per questo '*furono sterminati nel deserto*'. Vigilanza, allora, prudenza e attenzione massima: 'CHI CREDE DI STARE IN PIEDI, GUARDI DI NON CADERE'. Quanto amore e sollecitudine pastorale per questa sua Comunità, lacerata all'interno da divisioni e rivalità, turbata da litigiosità, da disordini morali e da assurde competizioni tra i diversi carismi ricevuti! L'abbondanza dei doni di Dio, che li aveva liberati dalla schiavitù e li guidava verso la piena libertà, nel dono della terra, non poté impedire che molti li rifiutassero e, di conseguenza, perissero nel deserto. Così la comunità, anche se è arricchita da tanti doni e carismi, può rischiare la stessa sorte! State attenti, allora, anche voi, miei fratelli, e ricordate sempre questi esempi per non cadere nello stesso errore e nello stesso tragico fallimento. **Attenti a non cadere!** Più in alto ci si sente, più pericolosa e disastrosa è la caduta! Più si sale in alto, più aumenta il rischio e il pericolo di cadute mortali! Gli esempi del passato, dunque, devono servire da *salutare terapia preventiva* per quanti 'credono' di *stare in piedi* e di essere giunti così in alto, perché la caduta sarebbe ancora più



vergognosa, disastrosa e micidiale. Noi, arricchiti di tanti doni gratuiti e immeritati, noi che, ogni giorno, ci illuminiamo della sua Parola, ci nutriamo del Suo Pane e ci abbeveriamo alla sorgente della roccia che è Cristo, proprio noi, dobbiamo vigilare, vagliare ogni cosa, stare uniti e fondati su questa roccia che mai ci farà vacillare e cadere! Da questi avvenimenti, drammatici e tragici, dobbiamo imparare e prenderli come *ESEMPIO* e come *INSEGNAMENTO* perché sono stati scritti per nostro AMMONIMENTO.

### **Vangelo Lc 13,1-9 *Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo***

Anche qui, la cronaca è letta dal Vangelo ed interpretata e giudicata dalla Sua luce. Due fatti di cronaca che scuotono e pongono domande, e, Gesù risponde. La gravità e la tragicità dell'eccidio, ordinato da Pilato e perpetrato contro i presunti oppositori, è stato eseguito nei pressi del tempio, spazio sacro, durante i sacrifici, così, il loro sangue si è mescolato con quello degli animali sacrificati. Il secondo fatto riferisce di un crollo della torre (*forse durante la distruzione di Gerusalemme del 70*) che sotterrò diciotto persone. Gesù sposta l'attenzione dai due fatti di cronaca, che hanno scosso l'opinione pubblica, per scuotere le coscienze intorpidite di quanti non sanno leggere le cattive notizie alla luce della *Buona Notizia*: il

Suo Vangelo! Ed ecco, il forte invito a voler e a saper *scrutare, discernere, valutare* con sapienza '***i segni dei tempi***' (espressione assai cara ai padri del Concilio Vaticano II) alla luce della Parola di Dio. Già Gesù ci ha scosso con le Sue parole chiamandoci per nome: 'IPOCRITI! *Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non*

*sapete valutarlo?*' (12, 56). Ora, ci dice chiaramente che quelli che sono stati uccisi e quelli che sono stati sepolti, ***non erano più peccatori e colpevoli di noi!*** Perciò, '***se non vi convertite, in tempo, farete la stessa fine!***' *In sintesi*, Gesù, ci chiede di *leggere* la storia del passato, per migliorare il presente e preparare un futuro migliore e non stare a giudicare gli avvenimenti tragici, senza lasciarsi coinvolgere ed interrogare, in prima persona. Non *spettatori* delle disgrazie altrui, ma chiedersi il *perché* avvengono e da *chi* sono causate. Tutti siamo responsabili del male che causa tante sofferenza e tanta morte! Ecco la necessità assoluta ed urgente della *metanoia* individuale e comunitaria: se non TI, e non CI convertiremo, periremo tutti allo stesso modo! Convertirsi, far ritorno, cambiare direzione, perché *tutti siamo peccatori e bisognosi* di Misericordia, certamente, più di quelli che vennero uccisi da Pilato nell'atrio del

tempio e di quei passanti sepolti dal crollo della torre di Siloe.

**Come un fico senza frutti!** Il fico è una pianta comune in Palestina, proverbiale per la sua produttività e l'abbondanza dei suoi frutti dolcissimi, e, per questo, diviene simbolo e metafora della fecondità della Parola-Scrittura. Nella Bibbia, sedersi e riposarsi sotto il fico e sotto la vigna, significa essere al sicuro, vivere in tranquillità e in convivialità e si riferisce ad un tempo di prosperità e di pace (1 Re,5; Mi 4,4; Zc 3,10); mangiare i frutti di una vigna e gustare la dolcezza dei frutti di un fico è il massimo di una vita serena e felice (2 Re 18,31). Al contrario, tagliare il fico ed eliminare la vite, annunciano la rovina, la distruzione totale di Israele (Gl 1,7 e Am 4,9). Altra precisazione necessaria, per comprendere la forza innovativa e coinvolgente della Parabola del fico sterile, è il tempo della lunga attesa del Padrone, prima di poter raccogliere i frutti: *nove anni!* Nei primi tre anni, era proibito raccogliere e mangiare i suoi frutti, perché considerati ancora 'incirconcisi'; nel quarto *'saranno consacrati al Signore, come dono festivo'* e solo dal quinto anno in poi *'ne potrete mangiare ed essi continueranno a fruttare per voi'* (Lv 19,23). Dopo tutto questo lungo tempo di attesa, il padrone decide e comanda al suo vignaiolo di tagliarlo, perché sta sfruttando il terreno e sta togliendo linfa alle altre piante, piene di dolci frutti. Il servo vignaiolo si permette di intervenire e chiedere al Padrone un'ultima possibilità, in qualche modo, assumendosi qualche responsabilità: lascialo, ancora un po', perché, forse, dovevo prendermi più cura di lui, dovevo zappargli intorno con più dedizione per concimarlo! Questo farò, e vedrai che porterà frutti per l'avvenire.

Io, nel **VIGNAIOLO buono e benigno, compassionevole e paziente**, non riesco a vederci altri, se non GESÙ, Colui che si addossa le mancanze di tutti e offre a ciascuno sempre nuove possibilità. Così, Egli risponde al Padre Suo che Lo ha inviato nel mondo, perché *nulla vada perduto di ciò che Egli Gli ha affidato!*

Non ci è detto se questo fico, ancora sterile ma risparmiato dal buon ed esperto vignaiolo, porterà frutto o verrà tagliato. È certo, però, che la Parabola non è stata raccontata per saper questo, ma per rivelare che il Nome di Dio è **MISERICORDIA**, rivelato dalla Sua infinita **PAZIENZA** nel passato, nel presente e nel futuro. Dio ricorda a Mosè il suo passato, per farci vivere coerentemente il presente e lasciarci programmare il nostro futuro. Paolo stesso ricorda ai suoi il passato vissuto dai padri, come 'esempio' e 'ammonimento' per noi, affinché, oggi, nel presente, *'non desideriamo cose cattive'* e *'non mormoriamo, come alcuni di essi fecero e, per*



*questo, furono sterminati nel deserto'*. Dunque, d'ora in poi, *'chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere'*! Gesù, oggi, è molto più esplicito e perentorio: *'Io vi dico, se non vi convertite, perirete allo stesso modo'*! Al passato si deve guardare, per vivere la conversione permanente nel presente e nel futuro! Le mancanze degli altri, devono farci prendere coscienza delle nostre mancanze, dei nostri errori, dei nostri peccati, che sono ancora più grandi, e muoverci alla conversione, per non perire allo stesso modo! **'Taglialo, dunque! Perché deve sfruttare il terreno'**? È il comando categorico e motivato del padrone al vignaiolo, il quale ha l'audacia di chiedere, fiduciosamente, di portare ancora un po' di pazienza e dargli un'ultima possibilità di rispondere, al fine di essere stato piantato: **portare frutti!** Può farlo questo contadino, perché conosce bene il suo mestiere e soprattutto il Suo Padrone che è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore. Da qui la sua fiducia e la sua audacia che lo impegnano in prima persona a prendersi cura dello sterile fico e a metterlo in condizioni di fruttificare! Commovente, davvero, questo vignaiolo! Quasi si addossa la colpa del fico infruttuoso per non averlo saputo curare abbastanza, ciò che promette di fare da adesso in poi! Se siamo colpiti noi, immaginiamoci Dio come sia commosso per questo Suo servo sincero e misericordioso, finanche verso una pianta destinata ad essere tagliata. Per la misericordia, del Figlio, il Padre usa misericordia ai figli, fichi sterili da tanto tempo! Questa volta, porteremo, finalmente, dopo tante e tanta indulgenza, i frutti da Lui desiderati?

La proposta del vignaiolo, che si impegna e garantisce per la pianta presso il padrone, è di attesa e di fiducia, e si configura in quella speranza che anima e spinge la storia verso il suo compimento nelle mani del Dio misericordioso e pietoso, perciò paziente e benigno, lento a l'ira e grande nell'amore.

Le disgrazie non sono castighi di Dio, ma conseguenza del nostro peccato. Non possono essere segno dell'ira di Dio, prima perché coloro che le hanno subite non erano peccatori più di noi e, soprattutto, perché Dio è Misericordia e concede a tutti un ulteriore tempo per convertirsi al Suo amore e, addirittura, dona una seconda possibilità a 'quel' fico, destinato ad essere tagliato per la sua persistente infertilità, perché si lasci curare, zappare, concimare, potare e portare i frutti desiderati!

Infine, ogni fico deve 'sapere' che il Contadino, per quanto paziente, pronto ed abile a zappargli attorno, a concimarlo per bene, ad innaffiarlo a dovere ogni giorno, mai potrà sostituirsi al suo dolce e delizioso frutto, tanto desiderato ed atteso!